



---

**TESTI APPROVATI**

---

**P9\_TA(2021)0455**

**Primo anniversario del divieto di fatto dell'aborto in Polonia**

**Risoluzione del Parlamento europeo dell'11 novembre 2021 sul primo anniversario del divieto di aborto de facto in Polonia (2021/2925(RSP))**

*Il Parlamento europeo,*

- visto il trattato sull'Unione europea (TUE), in particolare l'articolo 2 e l'articolo 7, paragrafo 1,
- viste la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), del 4 novembre 1950, e la relativa giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDH),
- vista la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e, in particolare, gli articoli 18 e 19,
- vista la Carta dei diritti fondamentali dell'UE ("la Carta"), in particolare gli articoli 1, 2, 3, 6, 7, 10, 11, 21, 23, 35 e 45,
- vista la Costituzione della Repubblica di Polonia,
- visti il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite del 16 dicembre 1966, e il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 16 dicembre 1966,
- viste la Convenzione delle Nazioni Unite, del 18 dicembre 1979, sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna e le relative raccomandazioni generali n. 21 (1994), n. 24 (1999), n. 28 (2010), n. 33 (2015) e n. 35 (2017),
- visti la piattaforma d'azione di Pechino e gli esiti delle sue conferenze di revisione,
- visti la Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo (ICPD) tenutasi al Cairo, il suo programma d'azione, nonché gli esiti delle successive conferenze di revisione, in particolare il Vertice di Nairobi sulla ICPD + 25 e il suo impegno ad adoperarsi per conseguire l'obiettivo dei "tre zeri", zero esigenze non soddisfatte in materia di informazioni e servizi di pianificazione familiare, zero casi di mortalità materna evitabili e zero violenza sessuale e di genere e pratiche dannose contro le donne e le ragazze,
- visti gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, concordati nel 2015, in particolare gli obiettivi 3 e 5,

- visto il piano d'azione dell'Ufficio regionale per l'Europa dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) per la salute sessuale e riproduttiva: verso la realizzazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile in Europa — non lasciare indietro nessuno,
- vista la Convenzione delle Nazioni Unite del 10 dicembre 1984 contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti,
- vista la convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (“la Convenzione di Istanbul”), entrata in vigore il 1° agosto 2014,
- vista la sua risoluzione del 28 novembre 2019 sull'adesione dell'UE alla convenzione di Istanbul e altre misure per combattere la violenza di genere<sup>1</sup>,
- visto il documento tematico della commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa del 4 dicembre 2017 sulla salute sessuale e riproduttiva delle donne e sui relativi diritti in Europa,
- visti gli orientamenti tecnici internazionali dell'Unesco in materia di educazione sessuale del 2018,
- viste le sue precedenti risoluzioni sulla Polonia e, in particolare quella del 15 novembre 2017 sulla situazione dello Stato di diritto e della democrazia in Polonia<sup>2</sup>e quella del 17 settembre 2020 sulla proposta di decisione del Consiglio sulla constatazione dell'esistenza di un evidente rischio di violazione grave dello Stato di diritto da parte della Repubblica di Polonia<sup>3</sup>,
- viste le quattro procedure di infrazione avviate dalla Commissione nei confronti della Polonia in relazione al sistema giudiziario polacco e la proposta di decisione del Consiglio del 20 dicembre 2017 sulla constatazione dell'esistenza di un evidente rischio di violazione grave dello Stato di diritto da parte della Repubblica di Polonia (COM(2017)0835),
- vista la sua risoluzione del 1° marzo 2018 sulla decisione della Commissione di attivare l'articolo 7, paragrafo 1, TUE relativamente alla situazione in Polonia<sup>4</sup>,
- vista la sua risoluzione del 14 novembre 2019 sulla criminalizzazione dell'educazione sessuale in Polonia<sup>5</sup>,
- vista la sua risoluzione del 13 febbraio 2019 sull'attuale regresso dei diritti delle donne e dell'uguaglianza di genere nell'UE<sup>6</sup>,
- vista la sua risoluzione del 26 novembre 2020 sul divieto di fatto del diritto all'aborto in

---

<sup>1</sup> GU C 232 del 16.6.2021, pag. 48.

<sup>2</sup> GU C 356 del 4.10.2018, pag. 44.

<sup>3</sup> GU C 385 del 22.9.2021, pag. 317.

<sup>4</sup> GU C 129 del 5.4.2019, pag. 13.

<sup>5</sup> GU C 208 dell'1.6.2021, pag. 24.

<sup>6</sup> GU C 449 del 23.12.2020, pag. 102.

Polonia<sup>1</sup>,

- vista in particolare la sua risoluzione del 24 giugno 2021 sulla situazione della salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti nell'UE, nel quadro della salute delle donne<sup>2</sup>,
  - visto l'Atlante delle politiche europee in materia di aborto del 2021, che classifica 52 paesi e territori europei assegnando punteggi per il loro quadro giuridico in relazione all'accesso all'assistenza per l'aborto sicuro,
  - viste in particolare le sue risoluzioni del 16 settembre 2021 sulla libertà dei media e l'ulteriore deterioramento dello Stato di diritto in Polonia<sup>3</sup> e del 21 ottobre 2021 sulla crisi dello Stato di diritto in Polonia e sul primato del diritto dell'UE<sup>4</sup>,
  - visto l'articolo 132, paragrafo 2, del suo regolamento,
- A. considerando che l'UE è fondata sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, della giustizia, dello Stato di diritto, del rispetto dei diritti umani e della non discriminazione, come sancito dall'articolo 2 TUE; che tutti gli Stati membri hanno assunto obblighi e doveri, nel quadro del diritto internazionale e dei trattati dell'Unione, di rispettare, garantire e soddisfare i diritti fondamentali;
- B. considerando che, secondo la Carta, la CEDU e la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, nonché la giurisprudenza degli organi previsti dal trattato delle Nazioni Unite, la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti sono correlati a molteplici diritti umani, quali il diritto alla vita, il diritto di accedere all'assistenza sanitaria, la libertà da trattamenti disumani o degradanti e il rispetto dell'integrità fisica, della vita privata e dell'autonomia personale; che tali diritti umani sono sanciti anche dalla Costituzione polacca; che gli Stati membri sono giuridicamente obbligati a difendere e tutelare i diritti umani conformemente alle loro costituzioni, ai trattati dell'UE e alla Carta, nonché al diritto internazionale;
- C. considerando che ritardare e negare l'accesso all'aborto costituisce una forma di violenza di genere; che l'accesso all'assistenza per l'aborto è essenziale per l'uguaglianza sociale ed economica; che diversi organismi per i diritti umani<sup>5</sup> hanno affermato che la negazione dell'aborto sicuro può equivalere a tortura o a trattamenti crudeli, disumani e degradanti e che aborti non sicuri che portano alla morte nel contesto dei divieti di aborto dovrebbero essere intesi come uccisioni arbitrarie di genere, subite unicamente dalle donne, a causa di discriminazioni sancite dalla legge;
- D. considerando che un anno fa, il 22 ottobre 2020, l'illegittimo Tribunale costituzionale polacco ha dichiarato incostituzionale la disposizione della legge del 1993 sulla pianificazione familiare, la protezione del feto umano e le condizioni per l'interruzione

---

<sup>1</sup> GU C 425 del 20.10.2021, pag. 147.

<sup>2</sup> Testi approvati, P9\_TA(2021)0314.

<sup>3</sup> Testi approvati, P9\_TA(2021)0395.

<sup>4</sup> Testi approvati, P9\_TA(2021)0439.

<sup>5</sup> Il comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne, il comitato per i diritti umani, il relatore speciale sulla tortura e altre forme di pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti e il relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie (Serie di informazioni sulla salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Aborto, 2020).

della gravidanza, che consentiva l'aborto nei casi in cui gli esami prenatali o altre considerazioni mediche indicassero un'elevata probabilità di anomalia grave e irreversibile o di una malattia incurabile pericolosa per la vita del feto; che ciò ha comportato un divieto di aborto de facto, dal momento che la stragrande maggioranza degli aborti legali effettuati in Polonia si basava sul suddetto motivo;

- E. considerando che l'erosione dello Stato di diritto in Polonia ha portato a violazioni dei diritti umani, tra cui la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti; che il divieto di aborto de facto in Polonia costituisce un nuovo chiaro attacco allo Stato di diritto e ai diritti fondamentali e limita la realizzazione della salute sessuale e riproduttiva e dei relativi diritti in Polonia, successivamente ai numerosi attacchi contro lo Stato di diritto negli ultimi anni;
- F. considerando che il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha ripetutamente espresso preoccupazione in merito alla mancata attuazione, da oltre 13 anni, delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo da parte della Polonia in diversi casi<sup>1</sup> in cui la Corte ha constatato la violazione dei diritti umani da parte della Polonia a causa della sua incapacità di garantire l'accessibilità pratica dell'aborto legale;
- G. considerando che i precedenti tentativi di limitare la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti sono stati inizialmente interrotti nel 2016, nel 2018 e nel 2020, a seguito dell'opposizione di massa manifestata dai cittadini polacchi con le marce del "Venerdì nero", fortemente sostenute da deputati al Parlamento europeo appartenenti a diversi gruppi politici;
- H. considerando che, in risposta alla sentenza che limita ulteriormente l'accesso all'aborto, proteste senza precedenti si sono nuovamente verificate in tutta la Polonia, anche nelle piccole città e nei paesi, e nel mondo, e sono state nuovamente organizzate nell'ottobre 2021 in oltre 20 città in tutta la Polonia per ricordare l'anniversario di un anno del divieto de facto; che le proteste sono iniziate in opposizione alla grave restrizione che mina la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti fondamentali delle donne polacche, ma si sono trasformate in proteste contro ulteriori violazioni dello Stato di diritto e contro il governo responsabile di tali violazioni; che l'uso eccessivo e sproporzionato della forza contro i manifestanti da parte delle forze dell'ordine è stato ben documentato;
- I. considerando che, nonostante le manifestazioni senza precedenti, la sentenza è stata ufficialmente pubblicata il 27 gennaio 2021 e che pertanto il divieto de facto di aborto è diventato una realtà per le donne in Polonia, il che ha portato all'aumento degli aborti non sicuri e ha costretto le donne a spostarsi per cercare di abortire all'estero, compromettendo in tal modo la salute e i diritti delle donne, la loro autonomia e integrità sessuali e fisiche, e mettendo a rischio la loro vita;
- J. considerando che il 22 settembre 2021 una trentenne incinta, di nome Izabela, è morta di shock setticemico perché i suoi medici non le hanno praticato un aborto terapeutico, aspettando invece che morisse il feto, in ragione delle restrizioni imposte all'aborto legale e del loro effetto dissuasivo sui medici in Polonia; che la sua morte ha scatenato proteste in diverse città polacche e sui social media con lo slogan "Non una di più";

---

<sup>1</sup> Tysiąg c. Polonia (2007), R.R. c. Polonia (2011), e P. e S. c. Polonia (2012).

- K. considerando che, secondo quanto riportato dai media, un'altra donna di nome Anna, al quinto mese di gravidanza, è morta di setticemia il 14 giugno 2021, dopo che i medici l'hanno costretta a partorire un neonato morto nonostante il sospetto di sepsi;
- L. considerando che, dopo la sentenza, molte donne polacche sono state costrette a chiedere aiuto attraverso iniziative quali Aborto senza frontiere e organizzazioni con sede in altri Stati membri per avere accesso alla salute sessuale e riproduttiva e ai relativi diritti, in particolare ai servizi per l'aborto; che l'organizzazione delle procedure di aborto incombe alle organizzazioni per i diritti delle donne e ai gruppi informali e dipende dal denaro raccolto grazie alle donazioni;
- M. considerando che, negli ultimi 12 mesi, i gruppi Aborto senza frontiere hanno aiutato 34 000 persone<sup>1</sup> provenienti dalla Polonia ad accedere all'aborto; che tali cifre rappresentano solo una frazione del numero totale di donne polacche che necessitano di sostegno per accedere all'assistenza per l'aborto;
- N. considerando che, a causa delle restrizioni giuridiche e della stigmatizzazione, mancano dati affidabili sull'incidenza degli aborti in molti Stati membri, nonché sul contesto in cui sono effettuati gli aborti; che dati accurati, regolarmente aggiornati e anonimi sull'aborto provenienti da tutti gli Stati membri sono essenziali per comprendere le esigenze in materia di salute sessuale e riproduttiva e relativi diritti e garantire i diritti delle donne;
- O. considerando che, secondo i dati raccolti dalla Federazione per le donne e la pianificazione familiare (FEDERA), negli ultimi 10 mesi solo 300 donne hanno avuto accesso ai servizi per l'aborto negli ospedali polacchi a causa di una minaccia per la vita e la salute; che la sentenza stigmatizza ulteriormente la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti e colpisce in modo sproporzionato le donne e le persone incinte che non dispongono dei mezzi economici per finanziare l'aborto medico o l'aborto all'estero, nonché quelle che non hanno accesso alle tecnologie dell'informazione;
- P. considerando che solo pochi ospedali polacchi effettuano aborti per timore di contenziosi; che le donne spesso si astengono dall'utilizzare i loro servizi per timore di procedure e trasferimenti onerosi e ritardati intenzionalmente; considerando che la possibilità di accedere al diritto all'aborto legale per motivi di salute mentale è sempre più utilizzata da donne in preda a gravi situazioni di salute mentale a causa del fatto di non ricevere alcuna assistenza istituzionale statale per accedere ai servizi per l'aborto legale in Polonia; che, nel luglio 2021, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha annunciato la propria intenzione di trattare le denunce delle donne polacche in merito alle violazioni dei loro diritti tutelati dalla CEDU<sup>2</sup>;
- Q. considerando che la Polonia registra uno dei punteggi più bassi dell'Unione europea nell'Atlante europeo della contraccezione del 2020<sup>3</sup>, in quanto applica una delle politiche più restrittive in materia di accesso alle forniture di contraccettivi, alla

---

<sup>1</sup> <https://www.asn.org.uk/press-release-abortion-without-borders-helps-more-than-17000-with-abortion-in-six-months-after-polish-constitutional-court-ruling/>

<sup>2</sup> <https://en.federa.org.pl/womens-collective-complaint-in-the-echr/>

<sup>3</sup> <https://www.epfweb.org/european-contraception-atlas#:~:text=On%2012%20November%202020%2C%20MEPs,on%20access%20to%20modern%20contraception>

pianificazione familiare, alla consulenza e disponibilità di informazioni online; che la Polonia è uno dei pochi paesi in cui è necessaria una prescrizione medica per la contraccezione di emergenza, spesso negata da medici obiettori di coscienza;

- R. considerando che, in base al codice penale polacco, chiunque ponga fine alla gravidanza di un'altra persona o aiuti o assista una persona incinta nel porre fine alla gravidanza in violazione delle disposizioni di legge, è passibile di responsabilità penale, compresa la reclusione; che, a causa delle disposizioni giuridiche vigenti, della stigmatizzazione sociale, della paura e della pressione da parte dei loro omologhi e delle autorità mediche, i medici polacchi preferiscono non essere associati a procedure di aborto, come già avveniva anche quando l'aborto era ancora legale; che oltre all'obiezione di coscienza, cui fanno ampiamente ricorso, taluni medici creano ulteriori ostacoli non regolamentari, quali visite mediche superflue, visite psicologiche o consultazioni aggiuntive con esperti, o limitano i diritti delle donne ai test prenatali e alle informazioni, che dovrebbero invece essere garantiti a tutti nel quadro del regime di sanità pubblica; che le convinzioni personali di un individuo in merito all'aborto non possono interferire con il diritto del paziente al pieno accesso all'assistenza sanitaria e ai servizi forniti a norma di legge;
- S. considerando che l'accesso alle cure ginecologiche in Polonia è fortemente limitato e quasi impossibile in alcune regioni, il che comporta un elevato numero di gravidanze indesiderate, una scarsa salute riproduttiva, un'elevata prevalenza del tumore al collo dell'utero e un accesso inadeguato alla contraccezione; che secondo la Corte dei conti, nel 2018 solo il 2 % delle donne incinte che vivevano in zone rurali in Polonia ha potuto sottoporsi a tutti i normali esami medici che sono necessari durante la gravidanza; che l'accesso delle persone LGBTI+ all'assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva è fortemente limitato, così come i loro diritti; che le persone transessuali e non binarie che necessitano di cure ginecologiche sono vittime di discriminazioni in ambito medico e spesso si vedono negare l'accesso alle cure; che un'educazione sessuale e relazionale adeguata all'età nelle scuole polacche non è obbligatoria, né completa e basata su dati concreti, e che si sta cercando di vietarla del tutto;
- T. considerando che in Polonia si è registrato un aumento del numero di preoccupanti minacce e campagne di odio nei confronti dei difensori dei diritti umani delle donne per aver sostenuto i diritti delle donne, il diritto all'aborto e il movimento "Women's Strike", che è stato in prima linea nelle proteste di massa contro le restrizioni all'accesso all'aborto legale; che tali minacce ricordano in modo allarmante l'aggravarsi dei rischi per i difensori dei diritti umani delle donne nel paese;
- U. considerando che i difensori dei diritti umani delle donne hanno raccolto firme per un progetto di legge, nell'ambito dell'iniziativa civica elaborata da FEDERA dal titolo "Aborto legale. Nessun compromesso", che revocherebbe il divieto di aborto e consentirebbe l'interruzione sicura di una gravidanza fino alla dodicesima settimana senza che alla paziente sia richiesto di fornire una motivazione, e in casi eccezionali dopo la dodicesima settimana; che nel settembre 2021 la Fondazione pro-right to life ha presentato al parlamento polacco un progetto di legge dal titolo "Stop aborto 2021" (Stop Aborcji), che vieterebbe completamente l'accesso all'aborto e lo criminalizzerebbe, con pene fino a 25 anni di carcere;
- V. considerando che le leggi del parlamento polacco relative al Tribunale costituzionale adottate il 22 dicembre 2015 e il 22 luglio 2016, nonché il pacchetto di tre leggi adottato

alla fine del 2016 hanno minato gravemente l'indipendenza e la legittimità del Tribunale costituzionale; che le leggi del 22 dicembre 2015 e del 22 luglio 2016 sono state dichiarate incostituzionali dal Tribunale costituzionale, rispettivamente, il 9 marzo 2016 e l'11 agosto 2016; che tali sentenze non sono state pubblicate né sono state attuate all'epoca dalle autorità polacche; che la costituzionalità delle leggi polacche non può più essere effettivamente garantita in Polonia dall'entrata in vigore delle suddette modifiche legislative<sup>1</sup> e quindi la legittimità della sentenza del 22 ottobre 2020 è opinabile;

- W. considerando che il 7 ottobre 2021 il medesimo "Tribunale costituzionale" illegittimo ha presentato la sua decisione sulla causa K 3/21, adottata con due pareri dissenzienti, sulla richiesta presentata dal Primo ministro polacco il 29 marzo 2021, che ha dichiarato le disposizioni del TUE incompatibili con la Costituzione polacca per molteplici ragioni; che tale decisione costituisce un attacco alla comunità europea di valori e leggi nel suo complesso, che compromette il primato del diritto dell'UE come uno dei suoi principi fondamentali, conformemente alla giurisprudenza consolidata della Corte di giustizia dell'Unione europea;
- X. considerando che la sentenza del 22 ottobre 2020 rappresenta un regresso dei diritti acquisiti delle donne polacche, dal momento che, prima della sua attuazione, l'aborto in Polonia era legale in tre casi, il che significa che l'attuale situazione giuridica delle donne polacche è peggiore di quella in cui si trovavano al momento in cui la Polonia ha aderito all'UE nel 2004; sottolinea che la costituzionalità delle tre deroghe esistenti non era stata messa in discussione dal Tribunale costituzionale fino a quando il governo a guida PiS non ha assunto il controllo del Tribunale e, più in generale, del sistema giudiziario;
- Y. considerando che un'organizzazione integralista, Ordo Iuris, strettamente legata alla coalizione di governo, è stata una delle forze propugnatrici delle campagne che minano i diritti umani e la parità di genere in Polonia, inclusi i tentativi di vietare l'aborto, le richieste di ritiro della Polonia dalla convenzione di Istanbul e la creazione di "zone libere da LGBTI"; che i valori culturali e religiosi in Polonia sono pertanto utilizzati a torto come ragioni per impedire la piena realizzazione dei diritti delle donne, la loro uguaglianza e il loro diritto di decidere del proprio corpo;
- Z. considerando che la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa, la Corte europea dei diritti dell'uomo, il Parlamento e la Commissione hanno manifestato grave inquietudine in merito allo Stato di diritto, tra cui la legittimità, l'indipendenza e l'efficacia del Tribunale costituzionale; che la Commissione ha avviato una procedura ai sensi dell'articolo 7, paragrafo 1, in seguito alle riforme del sistema giudiziario in Polonia nel 2015;
1. ribadisce la ferma condanna per la sentenza pronunciata dal Tribunale costituzionale illegittimo il 22 ottobre 2020, che impone un divieto di aborto pressoché assoluto e per un tale flagrante attacco alla salute sessuale e riproduttiva e ai relativi diritti in Polonia;

---

<sup>1</sup> Parere della Commissione di Venezia del 14 e 15 ottobre 2016 sulla legge relativa al Tribunale costituzionale, paragrafo 128; Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, Osservazioni conclusive sulla settima relazione periodica della Polonia, 23 novembre 2016, paragrafi 7 e 8; raccomandazione (UE) 2017/1520 della Commissione, del 26 luglio 2017, relativa allo Stato di diritto in Polonia (GU L 228 del 2.9.2017, pag. 19).

invita il governo polacco a garantire rapidamente e pienamente l'accesso e la disponibilità di servizi di interruzione di gravidanza, a prestare servizi di aborto sicuri, legali, gratuiti e di elevata qualità e a renderli accessibili a tutte le donne e le ragazze; invita le autorità polacche a rispettare, garantire e promuovere i diritti umani delle donne alla vita, alla salute e all'uguaglianza, nonché la loro libertà da discriminazioni, violenze e torture o trattamenti crudeli, disumani e degradanti;

2. deplora vivamente l'assenza, nell'anno trascorso, di qualsiasi iniziativa o proposta intesa a revocare il divieto di aborto de facto e le numerose restrizioni di accesso alla salute sessuale e riproduttiva e ai relativi diritti nel paese; ribadisce che il divieto di aborto de facto mette a repentaglio la salute e la vita delle donne e ha già provocato la morte di almeno una donna; ricorda che l'accesso universale all'assistenza sanitaria e alla salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti sono diritti umani fondamentali;
3. esprime solidarietà alle donne polacche, agli attivisti e alle persone e organizzazioni coraggiose nel paese che continuano ad aiutare le donne ad accedere all'aborto in caso di necessità, in quanto si tratta del loro corpo e di una loro propria scelta; si rammarica profondamente dell'entrata in vigore della sentenza, nonostante le massicce manifestazioni a favore dell'accesso legale all'aborto; sostiene tutte le donne e i difensori dei diritti umani che continuano a protestare instancabilmente contro tali gravi restrizioni alle libertà e ai diritti fondamentali; rileva che i manifestanti esigono non solo l'annullamento della sentenza illegittima del Tribunale costituzionale, ma anche il diritto di accesso gratuito, legale e sicuro all'interruzione di gravidanza nonché il rispetto dell'autonomia e dell'integrità fisica; pone in evidenza il sostegno e l'interesse espressi per la causa delle donne polacche in numerosi Stati membri;
4. insiste sul fatto che limitare o vietare il diritto di aborto non ne riduce in alcun modo la necessità, ma spinge bensì le donne a ricorrere all'aborto non sicuro, a recarsi all'estero per abortire o a portare a termine la gravidanza contro la loro volontà, anche in caso di malformazione grave o mortale del feto; insiste altresì sul fatto che si tratta di una violazione dei diritti umani e di una forma di violenza di genere che incide sul diritto delle donne e delle ragazze alla vita, all'integrità psicofisica, all'uguaglianza, alla non discriminazione e alla salute;
5. esprime profonda preoccupazione per il fatto che migliaia di donne siano costrette a viaggiare per fruire di un servizio sanitario essenziale come l'aborto; sottolinea che i servizi di aborto transfrontalieri non sono una scelta praticabile, in particolare per le persone in condizioni di povertà, vittime di discriminazioni intersezionali ed emarginate; esprime turbamento per il fatto che viaggiare all'estero mette a rischio la salute, la vita e il benessere delle donne; sottolinea l'importanza dell'assistenza post-aborto, in particolare per le donne che subiscono complicazioni dovute a un aborto incompleto o non sicuro;
6. condanna fermamente tutte le proposte legislative o restrizioni intese a vietare, criminalizzare e limitare ulteriormente l'accesso all'aborto sicuro e legale in Polonia; ricorda al parlamento e alle autorità della Polonia che le misure volte a limitare la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti sono contrarie al principio di non regressione ai sensi del diritto internazionale in materia di diritti umani e li esorta a garantire la piena realizzazione della salute sessuale e riproduttiva e dei relativi diritti;
7. condanna il contesto sempre più ostile e violento per i difensori dei diritti umani delle



donne in Polonia e invita le autorità polacche a garantire il loro diritto di esprimersi pubblicamente, anche quando si oppongono alla politica del governo, senza timore di ripercussioni o minacce; invita le autorità polacche a proteggere con urgenza i difensori dei diritti umani delle donne che sono stati presi di mira, a indagare sulle minacce nei loro confronti e a chiamare i responsabili a rispondere delle loro azioni; esorta il governo polacco a contrastare le campagne abusive di disinformazione contro i difensori dei diritti umani delle donne; sottolinea che numerosi difensori dei diritti umani delle donne in Polonia sono attualmente accusati di illeciti penali per il loro ruolo nelle proteste contro il disegno di legge a seguito delle restrizioni imposte in quel momento dovute alla COVID-19; esorta il governo polacco ad astenersi dal promuovere azioni penali politicamente motivate nei confronti dei difensori dei diritti umani delle donne;

8. condanna fermamente l'uso eccessivo e sproporzionato della forza e della violenza contro i manifestanti, tra cui attivisti e organizzazioni per i diritti delle donne, da parte delle autorità di contrasto e di attori non statali quali gruppi nazionalisti di estrema destra; invita le autorità polacche a garantire che i responsabili degli attacchi ai manifestanti siano chiamati a rispondere delle loro azioni;
9. condanna la retorica ostile utilizzata dai funzionari del governo polacco nei confronti dei difensori dei diritti umani delle donne e di altre voci critiche delle politiche governative ed esorta la Commissione ad affrontare tale questione e a sostenere gli attivisti sia politicamente che finanziariamente;
10. invita il governo polacco a garantire la partecipazione delle donne e delle ragazze all'elaborazione di leggi e politiche che incidono sulla loro vita, tra cui la salute sessuale e riproduttiva e relativi diritti nonché l'interruzione di gravidanza, e a garantire loro la possibilità di ricorrere in giudizio e presentare ricorso in caso di violazione dei loro diritti;
11. invita il Consiglio e la Commissione a erogare finanziamenti sufficienti alle organizzazioni della società civile nazionali e locali al fine di promuovere un sostegno "dal basso" a favore della democrazia, dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali negli Stati membri, inclusa la Polonia; esorta la Commissione a garantire un sostegno immediato e diretto ai programmi e alle organizzazioni della società civile polacca che si adoperano per garantire la tutela della salute sessuale e riproduttiva e dei relativi diritti; invita la Commissione e gli Stati membri a sostenere campagne di sensibilizzazione e formazione alla salute sessuale e riproduttiva e ai relativi diritti attraverso programmi di finanziamento; plaude al sostegno fornito da alcuni Stati membri nel prestare assistenza alle organizzazioni della società civile che aiutano le donne polacche a realizzare la loro salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti e incoraggia altri Stati membri a fare altrettanto; invita gli Stati membri a cooperare più efficacemente per agevolare l'accesso transfrontaliero all'aborto, garantendo ad esempio alle donne polacche l'accesso a un aborto gratuito e sicuro nell'ambito dei sistemi sanitari nazionali;
12. insiste sul fatto che praticare un aborto non dovrebbe configurarsi in alcuna forma e maniera come reato penale, in quanto ciò ha un effetto dissuasivo sui medici che, di conseguenza, si astengono dal prestare servizi di salute sessuale e riproduttiva per timore di sanzioni penali, limitando in tal modo l'assistenza sanitaria a disposizione delle donne e delle ragazze; è preoccupato per il fatto che, a causa di tale situazione, i

medici tendono a privilegiare la sopravvivenza del feto piuttosto che la vita della donna; invita il governo polacco a garantire che "non una donna di più" in Polonia perda la vita a causa di questa legge restrittiva, a depenalizzare completamente l'aborto e a eliminare dal diritto penale qualsiasi elemento ad esso correlato, onde garantire che i medici accettino concretamente di praticare aborti entro i limiti giuridici del diritto nazionale, e ad assicurare che le informazioni fornite dal governo polacco sull'accesso all'aborto e ad altri diritti sessuali e riproduttivi siano imparziali e basate su dati concreti;

13. ricorda che restrizioni eccessive ingiustificate all'accesso all'aborto sicuro in ragione della citata sentenza del Tribunale costituzionale illegittimo non tutelano la dignità e i diritti intrinseci e inalienabili delle donne, in quanto violano la Carta, la CEDU, la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, numerose convenzioni internazionali di cui la Polonia è firmataria, nonché la Costituzione della Repubblica di Polonia; rinnova l'invito alle autorità polacche a rendere pienamente esecutive le sentenze emesse dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nelle cause contro la Polonia, in cui ha statuito che limitare l'accesso all'aborto legale costituisce una violazione dei diritti umani delle donne;
14. insiste sul fatto che l'accesso incondizionato e tempestivo ai servizi di salute riproduttiva e il rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza decisionale delle donne in materia di riproduzione sono fondamentali per tutelare i diritti umani delle donne e l'uguaglianza di genere; sottolinea quanto evidenziato dagli esperti delle Nazioni Unite<sup>1</sup>, secondo cui i diritti umani delle donne sono diritti fondamentali che non possono essere subordinati a considerazioni di matrice culturale, religiosa o politica e che l'influenza delle interferenze di natura ideologica e religiosa nelle questioni di sanità pubblica è risultata particolarmente deleteria per la salute e il benessere delle donne e delle ragazze;
15. esprime profonda preoccupazione per il ricorso alla clausola dell'obiezione di coscienza, che costituisce un rifiuto dell'assistenza medica sulla base di convinzioni personali; deplora che, a seguito della modifica della "legge sulle professioni mediche e dentistiche", i medici e le strutture sanitarie non siano tenuti a indicare una struttura o un medico alternativi in caso di rifiuto dell'aborto e di altri servizi di salute sessuale e riproduttiva in ragione di convinzioni personali; rileva che, a seguito della sentenza del Tribunale costituzionale illegittimo del 22 ottobre 2020, il ricorso all'obiezione di coscienza è praticamente di per sé limitato dalla mancanza di accesso all'aborto a causa delle condizioni del feto; deplora che, in ragione del modo in cui è formulata la clausola nel diritto polacco, non sia prevista alcuna procedura di ricorso contro l'uso abusivo dell'obiezione di coscienza; deplora altresì che i ginecologi la invocino spesso erroneamente quando viene chiesto loro di prescrivere contraccettivi, limitando in tal modo anche l'accesso alla contraccezione in Polonia; rimarca che tale sistema di negazione dell'assistenza medica per convinzioni personali ostacola anche l'accesso allo screening prenatale, il che costituisce non solo una violazione del diritto delle donne ad avere informazioni sulla condizione del feto, ma ostacola altresì l'efficacia delle terapie previste durante o immediatamente dopo la gravidanza; invita il governo polacco a regolamentare il rifiuto di prestare servizi di salute sessuale e riproduttiva da parte degli

---

<sup>1</sup> Gruppo di lavoro sulle discriminazioni nei confronti delle donne e delle ragazze, 14 settembre 2021, disponibile all'indirizzo:  
<https://www.ohchr.org/FR/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=27457&LangID=E>

operatori sanitari in modo da non negare l'accesso alla salute sessuale e riproduttiva e ai relativi diritti ed esorta il governo polacco ad adottare le riforme necessarie per introdurre l'obbligo di indicare a un paziente un medico alternativo e una procedura di ricorso contro l'uso abusivo dell'obiezione di coscienza;

16. esorta le autorità polacche ad abrogare la legge che limita l'accesso alla pillola contraccettiva di emergenza e a finanziare, sviluppare e promuovere l'intera gamma di contraccettivi, compresa la contraccezione maschile;
17. condanna il governo polacco per l'abuso del potere giudiziario e dei suoi poteri legislativi per strumentalizzare e politicizzare la vita e la salute delle donne e delle persone LGBTI+, da cui scaturiscono l'oppressione e la discriminazione nei loro confronti;
18. ribadisce la profonda preoccupazione espressa nelle proprie risoluzioni in merito ai tentativi di criminalizzare la diffusione dell'educazione in materia di sessualità e rapporti affettivi in Polonia e invita la Commissione e gli Stati membri, tra cui la stessa Polonia, a garantire che gli studenti di ogni età e orientamento sessuale ricevano un'educazione sessuale e relazionale esaustiva adeguata all'età e basata su dati concreti è fondamentale per sviluppare le capacità dei giovani di formare relazioni sane, paritarie, costruttive e sicure, prive di discriminazioni, coercizioni e violenza; pone in evidenza che soltanto l'educazione, l'informazione e l'accesso universale alla contraccezione, l'eliminazione della violenza sessuale e una responsabilità condivisa tra donne e uomini in materia di contraccezione potranno ridurre la disinformazione e il numero di gravidanze indesiderate;
19. condanna fermamente la decisione del ministro della Giustizia polacco di avviare ufficialmente la procedura di ritiro della Polonia dalla convenzione di Istanbul, che di per sé già rappresenta e, se portata a compimento, rappresenterebbe un ulteriore grave passo indietro per quanto riguarda la parità di genere, i diritti delle donne e la lotta alla violenza di genere; esorta le autorità polacche a revocare tale decisione e a garantire l'effettiva e concreta attuazione della Convenzione; invita il Consiglio a concludere con urgenza la ratifica della Convenzione di Istanbul da parte dell'UE;
20. ricorda che i diritti delle donne sono diritti umani fondamentali e che le istituzioni dell'UE e gli Stati membri hanno l'obbligo giuridico di rispettarli e proteggerli conformemente ai trattati e alla Carta, nonché al diritto internazionale;
21. invita il Consiglio ad affrontare la questione e altre presunte violazioni dei diritti fondamentali in Polonia ampliando l'ambito di applicazione delle sue audizioni sulla situazione in tale paese, conformemente all'articolo 7, paragrafo 1, TUE;
22. invita il governo polacco a conformarsi alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che dichiara illegittima la composizione della Corte costituzionale<sup>1</sup>; rinnova l'invito alla Commissione a condurre una valutazione approfondita della composizione del Tribunale costituzionale illegittimo; sottolinea che la sentenza sull'aborto è un ulteriore esempio di acquisizione del controllo politico da parte della magistratura e del collasso sistemico dello Stato di diritto in Polonia e che le istituzioni dell'UE hanno

---

<sup>1</sup> Sentenza Xero Flor w Polsce sp. z o.o./Polonia, disponibile all'indirizzo:  
<https://hudoc.echr.coe.int/eng>

l'obbligo di intervenire di conseguenza;

23. chiede alla Commissione di aiutare gli Stati membri a garantire un accesso universale ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva e ai relativi diritti, tra cui l'accesso all'aborto sicuro e legale per tutti i cittadini;
24. invita la Commissione e il Consiglio a tutelare il diritto alla salute e ad assicurare che le donne e le ragazze in Polonia non siano lasciate indietro, adottando misure risolutive e contrastando qualsiasi proposta legislativa o restrizione all'accesso ai servizi sanitari da parte della Polonia, tra cui l'assistenza all'aborto;
25. invita i commissari alla Salute e la sicurezza alimentare, all'Uguaglianza e alla Democrazia e la demografia a facilitare e promuovere la tutela della salute sessuale e riproduttiva e dei relativi diritti in Polonia quale elemento essenziale per conseguire il diritto alla salute, alla sicurezza e alla parità di genere;
26. chiede alla Commissione di adottare misure concrete per tutelare la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti nell'UE in generale, a partire dalla creazione di un inviato speciale dell'UE per la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti e, successivamente, di un apposito capitolo sulla "situazione della salute sessuale e riproduttiva e dei relativi diritti" nella relazione annuale dell'UE sui diritti umani e la democrazia;
27. invita la Commissione ad adottare orientamenti per gli Stati membri onde garantire parità di accesso ai beni e ai servizi in materia di salute sessuale e riproduttiva e relativi diritti, in linea con il diritto dell'UE e la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo;
28. ricorda alla Commissione che dovrebbe proporre una direttiva globale sulla prevenzione e la lotta alla violenza di genere in ogni sua forma, tra cui le violazioni della salute sessuale e riproduttiva e dei relativi diritti;
29. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione e al Consiglio, al Presidente, al governo e al parlamento della Polonia nonché ai governi e ai parlamenti degli Stati membri.